

IV.

La costruzione e divulgazione della cultura del counseling

Alba Francesca Canta*

1. *Introduzione*

In vari ambiti disciplinari il ruolo della cultura è stato ormai ampiamente riconosciuto: esistono, infatti, una serie di processi culturali e *habitus* che portano a distinguere i vari gruppi sociali e le istituzioni esistenti, permettendo di spiegarne l'origine e l'evoluzione. Gli *habitus*, infatti, fanno riferimento all'insieme di strutture e disposizioni durevoli che si trasmettono all'interno dei gruppi, e ai principi che generano e organizzano le pratiche, le società, le strutture e che vengono acquisite tramite condizionamenti continui (Bourdieu, 1980). La cultura, basata su interazioni e interdipendenze costanti tra le persone delle società, tramite un processo di consolidamento di azioni sociali permette di dare forma a specifiche istituzioni a livello micro, meso e macro¹ (Simmel, 1900). Tali interazioni e interdipendenze permettono di costruire una realtà sociale che interpretiamo grazie a processi di oggettivazione che creano un senso e un significato comune (Berger, Luckmann, 1966). Questi ultimi, però, non sono universali: essi coesistono insieme ad altri significati e mutano nel tempo in base a condizioni storiche e sociali dando vita a nuovi processi culturali (*ibidem*).

A partire da tali considerazioni, nel presente capitolo si è cercato prima di tutto di osservare il livello di diffusione della cultura del counseling e i fattori che possono contribuire al raggiungimento di tale obiettivo. Dinamiche culturali e fattori sociali assumono un ruolo chiave nella divulgazione e nella costruzione della professione del counselor. Nel tempo, questa figura professionale ha cercato, e continua a cercare, di promuovere una conoscenza diffusa della propria attività, al fine di favorirne il rico-

* Phd in Teoria e Ricerca Educativa e Sociale, Università Roma Tre.

¹ Il livello micro è rappresentato, per esempio, dalla famiglia o dalla scuola, il livello meso dal territorio nel quale si vive, il livello macro dallo Stato o dalle organizzazioni e istituzioni presenti nella società (Bourdieu, 1980).

noscimento nei diversi contesti sociali. Il primo passo nella costruzione di tale cultura è stata la costituzione di associazioni professionali: tra queste REICO che dal 2002 opera per promuovere una narrazione semplice, efficace e nuova della professione e per costituirne un'identità specifica a livello nazionale. Nel primo paragrafo del presente capitolo, si descrive il contributo di REICO alla diffusione della cultura del counseling.

Un'altra dimensione essenziale per la costruzione di una cultura diffusa è rappresentata dalla dimensione relazionale e dalla capacità di creare connessioni, non solo all'interno della professione ma anche e soprattutto all'esterno, ponendosi in relazione con altre professioni: questi hanno costituito due degli obiettivi principali di REICO e dei suoi iscritti. Per tale ragione, la seconda parte del capitolo approfondisce la dimensione di comunità e di rete tra differenti professioni che i counselor intervistati hanno saputo coltivare. Ciò che è emerso in tal senso è che, sebbene alcuni faticano a costruire relazioni interprofessionali, altri investono in collaborazioni tra counselor e con altri professionisti, appartenenti alle categorie più diverse, favorendo un maggiore movimento di diffusione del counseling in nuovi contesti. In base a tali caratteristiche, nelle conclusioni, si sono potuti distinguere i counselor in base alla dimensione di isolamento e di collaborazione che hanno alimentato: chi svolgendo il proprio lavoro in autonomia senza cooperare, e chi facendo della rete, della conoscenza e della fiducia i mezzi principali della propria professione.

2. Il valore aggiunto di REICO

Dalle interviste emerge chiaramente l'apprezzamento dei counselor per l'impegno di REICO nel promuovere la diffusione della cultura del counseling. Alla domanda «Quale valore aggiunto offre, secondo te, il fatto di essere iscritta/o a un'associazione professionale?», sono emersi diversi vantaggi. Oltre a condividere standard elevati e costanti di formazione continua e supervisione, l'appartenenza a un'associazione professionale offre un senso di protezione e serietà sia per i professionisti che per i clienti. Questo senso di appartenenza permette di avere un punto di riferimento per qualsiasi problema, dubbio o curiosità. Così racconta una counselor:

I valori aggiunti sono tanti in realtà... perché proprio anche per le caratteristiche di questa professione il fatto di avere un'associazione

di riferimento che supporta e aiuta a definire i confini, proprio a descriverli, (è un valore aggiunto perché può) aiutare la collocazione nell'ambiente dell'attività, nei momenti magari di difficoltà sapere di potersi appoggiare sia per quanto riguarda magari un riferimento legale, nel caso di problematiche... anche di dubbi operativi e quindi avere dei modelli di... non so... di contrattualistica, come poter interpretare correttamente una norma giuridica, adesso col discorso della legge 4 e tutti i vari aspetti, cosa si intende anche per professione non riconosciuta (15 AC, F, 59, laurea, nord, grande comune, attività secondaria).

O ancora, è stata sottolineata la forza che si crea dall'unione di persone che condividono pensieri, pratiche e obiettivi. Essere iscritta a un'associazione conferisce all'intervistata maggiore *accountability* verso il cliente e maggiore sicurezza di sé. «L'iscrizione a un'associazione per una professionista è importante. Soprattutto in un ambito come il counseling. Ci sono tanti tipi di counselor, ci sono tanti tipi di formazione, tanti tipi di approcci. Nel momento in cui mi vado a presentare ho più forza... il cliente è più a suo agio e c'è più sicurezza nei confronti del cliente»².

La diffusione della cultura del counseling passa anche attraverso il confronto con i politici. L'associazione è impegnata a promuovere l'attuazione della Legge 4 del 2013 e a sottolineare l'importanza delle professioni non regolamentate in ordini e collegi. L'essere parte di un'associazione che lavora in questa direzione, dunque, permette di godere di quella credibilità culturale, politica, legale difficilmente raggiungibile da soli, soprattutto nel caso in cui una cultura sia ancora in fase di costruzione, e di conseguenza di assumersi quella responsabilità per il singolo e per il gruppo (Cesareo, Vaccarini, 2012) che dovrebbe caratterizzare le società. L'associazione assume, dunque, un ruolo fondamentale in tal senso: tra gli intervistati la parola "associazione" e la parola "gruppo" ricorrono, infatti, rispettivamente 107 e 34 volte.

Questo modo di lavorare di REICO, secondo quanto emerso dall'analisi, ha creato un senso di appartenenza e identità tra coloro che ne fanno parte e che traggono, dunque, benefici dall'essere iscritti all'associazione con quella fiducia che permette a un'istituzione di creare cultura (Simmel, 1990).

Ancora, far parte di REICO significa una maggiore informazione e una migliore consapevolezza dell'identità per gli intervistati:

Intanto essere aggiornati costantemente su cosa si muove, si muove, nell'area di competenza. Sicuramente, è un contenitore, la guida, è uno

² 21 BT, F, 56, laurea, sud, piccolo comune, attività principale.

spazio di riflessione, di confronto, è uno spazio anche di coesione. Allo stesso tempo l'incontro con i colleghi professionisti dà proprio quella forza interiore che ti spinge ancora di più a muoverti e a non sentirti solo. Noi siamo passati dall'essere completamente sconosciuti a essere invece quelli che in qualche modo erano un po' lo spauracchio e quindi da una dimensione di, semplicemente, ma chi sei, che fai, a tu sei quello che fa questo e quindi... l'associazione sicuramente ti aiuta a rinforzare un'identità professionale e questo credo che sia molto importante, credo che sia fondamentale (3 BT, F, 67, diploma, centro, piccolo comune, attività principale).

Il valore aggiunto di REICO, inoltre, deriva dal fatto che l'associazione diventa un'occasione di incontro fra counselor appartenenti ad aree territoriali diverse e permette, dunque, di conoscere più approfonditamente le varie realtà e i progetti attivati da altri professionisti, potendo così prendere spunto e attivarne di nuovi in base alle esigenze locali.

Il valore aggiunto è quello del confronto con gli altri, del fare squadra, del farsi forza, del riconoscere che ci sono sempre nuove cose che possono arrivare anche in termini di curiosità, in termini di informazioni. Ritrovarsi tra colleghe a distanza di tempo, riabbracciarsi, sentire che c'è come dire un afflato comune è una ricarica. Ci aiuta nei momenti difficili: ci sono batoste, ci sono inciampi, ci sono momenti in cui ti senti perso, momenti in cui ti senti una incapace. Il fatto di avere comunque una fratellanza, una sorellanza fa bene. Fare rete fa bene! (5 BT, F, 66, laurea, centro, piccolo comune, attività principale).

L'azione di REICO si pone come strumento fondamentale, altresì, per la condivisione di buone pratiche tra counselor che operano in contesti differenti e per affermare la presenza dell'associazione nei territori di riferimento, soprattutto in quelli che vivono situazioni "particolari". Come racconta un'intervistata, «è un'occasione, comunque, ulteriore anche di appartenenza e di condivisione di pratiche che possono essere positive. [...] Poi scusate, l'unica (*occasione di crescita*) per noi, per me che sto in Sardegna... Quindi già sono isolata, il fatto di avere almeno questi momenti (*di confronto con l'associazione*) è importante»³.

Le interviste segnalano anche una criticità: nonostante l'impegno riconosciuto a REICO di valorizzare il counseling, gli intervistati hanno evidenziato una serie di difficoltà derivanti, in particolar modo, dalla diversità territoriale esistente in Italia. I differenti territori presentano

³ 9 AC, F, 49, laurea, centro, grande comune, attività secondaria.

esigenze e bisogni professionali differenti. Diventa difficile dare concretezza al lavoro dell'associazione a un livello locale. La realtà italiana si presenta variegata e frammentata, mostrando differenze significative sia tra le fasce geografiche – Nord, Sud e Centro – sia all'interno delle stesse, con una diversificazione tra le varie regioni e al loro interno.

Tra i vari fattori che, invece, facilitano la promozione di una cultura del counseling, va menzionata l'importanza di Aspic⁴, la più grande scuola di formazione italiana per counselor che mantiene da sempre un collegamento formale con REICO. Dalle interviste è emersa la qualità della offerta formativa di Aspic grazie alla quale i counselor hanno l'opportunità di continuare a crescere professionalmente, di formarsi come supervisori e di creare collaborazioni con altri colleghi.

La relazione tra la scuola di formazione di Aspic e l'associazione REICO nasce dall'inizio proprio per volontà di un gruppo di docenti di Aspic. La storica collaborazione che nella sua costante operatività testimonia il ruolo fondamentale di Aspic per il counseling in Italia sottolinea l'impegno condiviso a contribuire alla crescita e alla professionalizzazione del settore.

Molti dei counselor intervistati sono diventati anche formatori e supervisori dopo corsi specifici per migliorare il loro livello professionale. Uno degli obiettivi dell'associazione, infatti, è quello di promuovere una professionalità capace di rispondere alle trasformazioni culturali locali, tenendo conto delle esigenze specifiche del contesto e concretizzando tutto il lavoro appreso a livello micro, relativamente al proprio contesto familiare o professionale, e a livello macro, in termini di istituzioni, ambiente e comunità di riferimento.

La diffusione di una cultura generalmente parte dai contesti privati, prima ancora che da quelli istituzionali. Come emerge dalle interviste, anche per la cultura del counseling è così: diversi intervistati riportano di utilizzare le tecniche negli ambienti informali e laddove la pratica professionale è svolta come attività secondaria o nel volontariato, i counselor integrano gli strumenti acquisiti nel lavoro principale. Un'intervistata ha dichiarato che il «counseling non è soltanto una questione di applicare tecniche, ma di essere counselor» (9 BT, F, 49, laurea, centro, medio comune, attività secondaria).

Essere iscritti a REICO significa partecipare attivamente alla costruzione di una preziosa rete di collaborazione, sia tra counselor che con altri professionisti. Questa rete non solo facilita lo scambio di conoscenze e competenze, ma promuove anche lo sviluppo di pratiche innovative e

⁴ <https://www.upaspic.it/>.

integrate nel campo del counseling.

Inoltre, la collaborazione tra counselor contribuisce a creare un senso di comunità e supporto reciproco, essenziale per mantenere alta la motivazione e la passione per la professione. La rete di supporto tra colleghi permette anche di gestire meglio lo stress e il *burnout*, comuni in professioni di aiuto come il counseling.

Come vedremo nel prossimo paragrafo, questi due aspetti della collaborazione sono emersi come impegni fondamentali per REICO e per i counselor che ne fanno parte. La promozione della cooperazione tra professionisti è uno degli obiettivi chiave dell'associazione, che vede nella rete di collaborazioni una leva strategica per l'innovazione e il miglioramento continuo delle pratiche di counseling.

In sintesi, l'iscrizione a REICO offre ai counselor l'opportunità di entrare a far parte di una rete collaborativa ricca e diversificata, che favorisce lo sviluppo professionale e l'efficacia del loro lavoro. La costruzione e il mantenimento di questa rete di collaborazioni sono impegni centrali per REICO e rappresentano un valore aggiunto significativo per tutti i suoi membri.

La cura della rete e l'attenzione dei professionisti sono impegni fondamentali per REICO e per i counselor che ne fanno parte. Come vedremo nel prossimo paragrafo, la promozione della cooperazione tra professionisti è uno degli obiettivi chiave dell'associazione, che vede nella rete di collaborazioni una leva strategica per l'innovazione e il miglioramento continuo delle pratiche di counseling.

3. *La comunità dei professionisti come rete*

Due sono gli elementi che vengono considerati quando si parla di partecipazione ad un'associazione, l'elemento dell'appartenenza e quello dell'attivazione: il primo fa riferimento all'*essere parte*, e quindi al sentimento di identità e appartenenza che si prova ad essere associati a un gruppo; il secondo al *prender parte*, e quindi al fatto di porsi come agenti attivi all'interno dell'associazione e del territorio (Ceri, 1996). I due elementi, insieme ad altre variabili, permettono di creare quel capitale sociale tipico di molti gruppi che si traduce in legame tra coloro che vi appartengono, legame tra gruppo e comunità di riferimento, e in risorse attuali e potenziali legate all'esistenza di una rete stabile di relazioni

(Donati, 2007). Le reti di relazioni si pongono, infatti, come elementi fondamentali all'interno di un'associazione specifica perché un progetto è tanto più generativo quanto più è condiviso (Minardi, 2011). In tal senso, il capitale sociale assume una potenza tale che permette di annullare distanze e pregiudizi semplicemente per il fatto di essere parte di una stessa rete, anche se estranei, e di avere benefici a vari livelli attivando una rivoluzione spesso silenziosa ma potente (Inglehart, 1977).

Anche all'interno di REICO il *networking* si è posto come prerogativa di base e come uno degli obiettivi portati avanti fin dalla sua nascita. Il fatto stesso che esista un'associazione di counselor è per gli intervistati un fattore essenziale che consente di fare rete e creare una comunità. La condivisione di un'identità e di valori comuni è stata profondamente interiorizzata dai counselor di REICO, permettendo loro di mantenersi costantemente in contatto e collaborare in vari modi. Rete è una parola importante. Gli intervistati la ripetono 125 volte.

Un momento chiave che favorisce le reti è relativo ai vari incontri promossi da REICO, per esempio quelli di aggiornamento professionale o il convegno annuale, occasioni che favoriscono lo scambio delle proprie esperienze e l'avvio di nuove. Secondo quanto emerso dalle interviste, questi momenti diventano essenziali, soprattutto nei grandi contesti.

Il congresso, il convegno annuale REICO è un appuntamento imperdibile. Bisogna andarci perché ti confronti con gli altri, scopri le novità del settore. Poi ci sono le relazioni. Partecipare è importante, sempre. Ci può essere un convegno organizzato su un tema che non interessa le tue attività specifiche, però offre sempre l'opportunità di conoscere professionisti, studenti e colleghi che possono arricchire il proprio bagaglio di conoscenze e ampliare le reti di contatti. La rete – questo diventa fondamentale (7 AC, F, 74, laurea, centro, grande comune, attività principale).

Un ulteriore elemento che facilita le collaborazioni è la supervisione alla pari, organizzata liberamente e spontaneamente dai counselor. Questo momento è ritenuto fondamentale per diverse ragioni, ognuna delle quali contribuisce a rafforzare la rete professionale e a promuovere lo sviluppo personale e collettivo dei counselor. La supervisione alla pari consente di confrontarsi sui propri casi e pratiche, offre l'opportunità di scambiare opinioni e pareri all'interno di uno spazio di ascolto tra professionisti, crea le condizioni per scoprire interessi comuni e per gettare le basi per nuove progettualità. La supervisione alla pari è dunque l'occasione per sviluppare il supporto reciproco tra professionisti, mantenere alti gli standard

professionali, avviare progetti collaborativi. In sintesi, molti intervistati riconoscono nella supervisione alla pari uno strumento prezioso per la crescita e il consolidamento della rete dei counselor.

La partecipazione al gruppo di supervisione e agli incontri organizzati da REICO diventano, dunque, occasioni essenziali per fare rete; resta comunque al singolo professionista l'impegno di attivarsi in prima persona, come evidenziato da molti. «L'associazione ci mette il suo e puoi imparare tanto ma poi sta a noi applicarlo nella realtà. Un'altra cosa molto importante dell'associazione è la possibilità di rapportarsi con i colleghi e di portare avanti progetti e significati condivisi»⁵.

Riguardo alle tipologie di progetti nati dalla collaborazione tra counselor, sono emerse diverse iniziative significative. Alcuni hanno lanciato progetti per narrare la professione e diffondere la cultura del counseling. Altri hanno promosso laboratori mirati all'empowerment delle donne, mentre altri ancora hanno avviato sportelli di counseling in collaborazione con colleghe e colleghi.

(noi facciamo) il laboratorio espressivo e spesso i counselor in formazione vengono a fare dei tirocini da noi. Quando vengono si fanno dei lavori molto belli e lascio a loro la creatività di muoversi e sperimentarsi e vengono anche da altre scuole, oltre che da REICO (1 AM, F, 58, diploma, centro, grande comune, attività secondaria).

Mi è capitato (di collaborare) con i counselor, con delle colleghe abbiamo attivato dei gruppi sulle donne, sul periodo di menopausa... anche se non mi piace usare questo termine, perché secondo anche quello è stigma e non mi piace. Il linguaggio è importantissimo (7 AC, F, 74, laurea, centro, grande comune, attività principale).

Ancora, molti progetti sono stati dedicati al tema della genitorialità, come racconta un'intervistata:

All'open day ho lavorato con un'altra counselor, una mia collega, abbiamo fatto dei laboratori per presentare il counseling. Uno era dedicato alla genitorialità ha avuto successo e poi si è sviluppato nelle relazioni familiari. In altre occasioni e con altri professionisti abbiamo lavorato a un laboratorio dedicato agli adolescenti (21 BT, F, 56, laurea, sud, piccolo comune, attività principale).

Il punto di forza dei laboratori di counseling, come sottolineato spesso

⁵ 18 AM, M, 34, diploma, centro, medio comune, attività principale.

durante le interviste, è che possono essere applicati a qualsiasi ambito e possono essere rivolti a gruppi di persone.

Un altro aspetto che sottolinea l'importanza della rete sta nell'esperienza con i clienti: conoscere e collaborare con altri counselor è fondamentale per migliorare il proprio lavoro soprattutto quando si affrontano argomenti particolari. Nella pratica accade infatti che non sempre i professionisti dispongono di strumenti adeguati per affrontare le necessità specifiche dei clienti, sia perché l'argomento non rientra nel loro ambito di competenza, sia perché può capitare che le problematiche dei clienti tocchino esperienze personali simili a quelle vissute dai counselor stessi. Un'altra eventualità è quando il counselor attraversa periodi di difficoltà personali che potrebbero limitare la capacità di accompagnare un cliente nel percorso di counseling. In tutti questi casi, è fondamentale avere una rete di contatti affidabile a cui far riferimento per facilitare l'invio del cliente ad altro professionista, in quel momento più adatto a garantire un buon percorso di counseling.

Anche quello, perché può succedere no? Tu (cliente) mi porti una situazione (di sofferenza) che è talmente vicino alla mia sofferenza per cui non me la sento di aiutarti. Allora magari ti indirizzo a un collega, quindi avere la rete è importante, oppure non lo so [...] ci sono i colleghi che fanno i gruppi, allora magari puoi valutare se questa persona può lavorare meglio in un gruppo, e allora magari ti metti in collegamento con il collega che fa quel gruppo specifico, che può essere un'integrazione oppure può benissimo sostituire (7 AC, F, 74, laurea, centro, grande comune, attività principale).

Sicuramente, gli anni di esperienza giocano un ruolo fondamentale in termini di collaborazioni attivate e reti costruite, ma è soprattutto l'impegno personale che permette di aprire le porte per costruire una comunità sempre più ampia e forte. In base a quanto emerso in questa prima parte, è possibile evidenziare la dimensione di collaborazione che diversi counselor vivono e che diviene presupposto fondante per la divulgazione del counseling come nuovo elemento culturale del nostro tempo.

Malgrado i vantaggi sin qui descritti, non tutti i professionisti condividono la spinta a collaborare per la paura di perdere clienti.

c'è un counselor ma è difficile instaurare contatti e fare qualcosa insieme. Mi riesce difficile, pensano che voglia portar via qualche cliente, io vivo della mia pensione quindi non ho bisogno di rubare i clienti a nessuno. Ho cercato anche di organizzare dei convegni ma non ho trovato la voglia, in ambito provinciale. Secondo me c'è spazio per tutti (11 AM, M, 68, diploma, centro, piccolo comune, attività principale).

Laddove si presentano diffidenza o complicazione nella costruzione delle reti, si parla di dimensione di isolamento vissuta da alcuni counselor che svolgono la propria attività senza cercare supporto all'esterno. In tutti gli altri casi, il desiderio e l'impegno nel creare una rete sembrano essere molto presenti e rappresentano un punto fondamentale che coinvolge non solo la comunità interna dei counselor, ma anche i professionisti di altre discipline che contribuiscono alla diffusione della cultura del counseling e alla costruzione di una società sempre più aperta.

4. I soggetti alleati: la rete tra counselor e altre professioni

Un ulteriore punto fondamentale emerso dalle interviste è l'importanza della rete estesa ad altre professioni: l'integrazione potrebbe portare, oltre che a una maggiore conoscenza del counseling, anche a una cultura del benessere molto più ampia, dal momento che ogni professionista lavora su un particolare aspetto della persona e non sul tutto. Le interviste sottolineano l'importanza di un approccio olistico al benessere che necessariamente parte dall'idea che «una persona può avere bisogno di più tipologie di aiuti, e quindi di più figure nello stesso momento. Queste figure possono collaborare tra loro, è importante»⁶. Gli intervistati hanno attribuito grande importanza all'aspetto dell'alleanza tra figure professionali diverse, come risultato di un patto di fiducia reciproca, solidarietà e collaborazione. In questo senso la parola alleanza è comparsa ben 30 volte.

La collaborazione interprofessionale parte dalla conoscenza reciproca e dal rispetto di ciascuna attività, nel rispetto dei confini operativi. I counselor che si sono aperti ad altre figure professionali hanno imparato a presentare la propria attività in modo efficace, utile a superare pregiudizi ancora esistenti e favorire l'integrazione. La conoscenza e l'informazione sono necessarie per avviare progetti integrati proficui per sostenere al meglio il cliente.

Diverse sono state le risposte alla domanda «Chi potrebbero essere gli alleati nel tuo territorio per creare rete?». Le possibili alleanze derivano dagli ambiti specifici in cui i counselor operano, se si lavora con gruppi o con singoli, dal contesto e dal target di riferimento. I clienti stessi sono considerati i primi alleati dei counselor, come anche quei professionisti

⁶ 16 AM, F, 48, diploma, centro, medio comune, attività secondaria.

con cui collaborano (anche gli ambiti più distanti come estetisti, giuristi o economisti); le alleanze territoriali e nazionali emergono come un fondamentale punto di forza per la promozione della professione e per l'espansione della sua rete.

Uno degli ostacoli a costruire la rete, riportano alcuni counselor, invece, è la diffidenza incontrata in alcuni contesti che impedisce di instaurare collaborazioni con altri professionisti, soprattutto se psicologi o psicoterapeuti. Questo problema è accentuato laddove ci sono associazioni che operano in modo isolato e chiuso, rendendo difficile l'integrazione delle diverse competenze nel campo del benessere della persona. Così racconta, per esempio, una counselor:

Vedete ... ogni associazione a XXXX lavora assolutamente per conto proprio, non vuole la collaborazione di nessuno, ognuno è chiuso in se stesso. È difficilissimo che ci sia un modo di lavorare insieme, un modo di collaborare insieme, eccetera. Quindi è tutto molto complesso da questo punto di vista no? E poi le difficoltà sono anche del fatto che sono praticamente sola qui ad essere ad essermi diplomata XXXXX. Ci sono altre persone che hanno fatto il percorso, ma poi non lo praticano come professione (13 AC, F, 78, laurea, centro, medio comune, attività principale).

Se da un lato alcuni counselor riscontrano ancora difficoltà per i pregiudizi nei confronti della professione, dall'altro ci sono esempi di realizzazione di laboratori e progetti con altre figure professionali. Un'esperienza riportata da più intervistati è quella dell'art-counseling, percorso che integra varie tecniche e apre alle collaborazioni con professionisti della danza, della musica, del teatro, della pittura e dell'arte in generale.

Io ho creato laboratori di art-counseling, perché, quando ho fatto formazione, ho compreso che in passato l'arte era un'esperienza che mi attivava; infatti, ho solo tele in casa. Le ho dipinte. Ho approfondito questo aspetto per coniugare counseling e l'arte. Ci sono (stati) un laboratorio per donne e un laboratorio per le mamme. Queste esperienze sono possibili anche grazie alle collaborazioni con i colleghi, con collaborazioni con gli enti anche del riminese (19 AC, F, 35, diploma, centro, grande comune, attività principale).

Collaborazioni interessanti i counselor le vivono quando sono inseriti nelle équipe multidisciplinari all'interno di un'associazione, come testimonia l'intervistata:

Qualche anno fa avevamo anche fatto un gruppo di supervisione alla pari multiprofessionale dove c'ero io counselor, un'altra counselor, uno psicologo, uno psicoterapeuta, un osteopata e una psicomotricista, c'era una psichiatra infantile. Quindi in questo team facevamo supervisione su dei casi, portando la visione dell'approccio diverso di ognuno di noi e credo che sia stato un percorso veramente molto ricco e nutriente (18 BT, F, 47, diploma, centro, grande comune, attività secondaria).

In generale, la collaborazione diventa l'occasione per superare pregiudizi e favorire nuove esperienze professionali.

Dal 2023 ho iniziato ad avviare delle collaborazioni con altri professionisti. All'inizio ovviamente sono nate dal passaparola. Prima ho creato relazione, relazione autentica, fiducia, poi questa fiducia è passata in opportunità. Da cosa nasce cosa. Facciamo questo, [...] vediamo che funziona, allora facciamo sempre di più, sempre più cose (4 AC, M, 40, Laurea, grande comune, Centro, attività secondaria).

Come evidenziano le parole dell'intervista, infine, la collaborazione tra professionisti si fonda principalmente sulla relazionale e sulla fiducia.

5. Tra isolamento e connessione

REICO, a livello nazionale e locale, è impegnata nella diffusione della cultura del counseling attraverso un lavoro di *networking* costante e mirato, volto a creare nuove narrazioni. Il valore aggiunto attribuito all'associazione dai suoi membri iscritti risiede nella capacità di promuovere ampiamente la conoscenza del counseling, ad esempio nelle scuole, nei team di varie organizzazioni, negli ambienti sanitari come ospedali, case di cura e case-famiglia, e in altri contesti professionali. Inoltre, REICO favorisce un forte senso di appartenenza e comunità.

Allo stesso tempo questo lavoro collettivo deve essere necessariamente affiancato dall'impegno del singolo professionista. Ogni counselor, infatti, partendo dalla propria realtà locale, contribuisce alla creazione e diffusione della cultura del counseling. Rispetto a ciò, dall'analisi è emerso che i counselor si collocano in due dimensioni opposte: l'isolamento e la connessione. Da un lato, vi sono coloro che preferiscono coltivare il proprio spazio, temendo "un'invasione di campo" o la perdita di clienti, o mostrando disinteresse per la collaborazione. Dall'altro, ci sono coloro

che considerano la partecipazione e la collaborazione come fondamentali per l'esistenza stessa della professione di counselor.

La cultura, essendo frutto dell'interazione e dell'interdipendenza tra diversi attori sociali che de-istituzionalizzano vecchi significati e ne creano di nuovi, beneficia enormemente dalla dimensione di connessione. I counselor che abbracciano la collaborazione contribuiscono a una diffusione più rapida della cultura del counseling. Molti intervistati hanno suggerito di promuovere questa diffusione dal basso verso l'alto: iniziando dai clienti, che sono i primi alleati, e passando attraverso tutte le professioni che si occupano del benessere in senso olistico, fino a coinvolgere la politica, le amministrazioni locali e nazionali. Eventi dedicati, come ad esempio l'istituzione della Giornata Nazionale del Counseling, potrebbero essere strumenti efficaci per questa finalità.

Un elemento chiave emerso dall'analisi è l'importanza di una comunicazione chiara ed efficace. Questo termine è stato citato 16 volte nelle interviste, indicando che una comunicazione ben strutturata potrebbe rappresentare un acceleratore e un fattore decisivo per il successo nella diffusione della cultura del counseling.

Riferimenti bibliografici

- Berger L.P., Luckmann T. (1966). *The Social Construction of Reality. A Treatise in the Sociology of Knowledge*. Barcelona: Penguins Books.
- Bourdieu P. (1980). *Le sens pratique*. Paris: Minuit.
- Ceri P. (1996). Partecipazione sociale. *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, vol. VI, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 508-516.
- Donati P. (2007). L'approccio relazionale al capitale sociale. *Sociologia e Politiche sociali*, vol. 10, 1, 9-39.
- Inglehart R. (1977). *The Silent Revolution: Changing Values and Political Styles Among Western Publics*. Princeton: Princeton University Press.
- Minardi E. (2011). *Fare cultura oggi: ripartire dalla società civile e dalla sussidiarietà*. Faenza: Edizioni Homeless Book.
- Simmel G. (1900). *Philosophie des Geldes*. Leipzig.